

69
vaneggiamenti

www.ecostampa.it



Mélo merito!
VOGLIO IL POLPETTONE
GRANDE!

Che sia colpa nostra? O degli anni, un po' grami, che viviamo? Fatto sta che tutte e tutti hanno una gran voglia di melassa e guilebbe, forse è per questo che il feuilleton, il dramma e il melodramma (e, di conseguenza, la moda piena di pathos) impazzano.

di Elisabetta Muritti e Serena Tibaldi

Ed ora quella fronte appariva in tutta la sua purezza, i capelli dorati le cadevano in vago disordine sul guancia, inondando come di un'aureola quel viso smunto, patito, ma sempre bello, di una bellezza adorabile...". Oddio, è lo stralcio da un romanzo destinato alle signorine di fine Ottocento? Proprio così. E in questo non c'è niente di bizzarro. La cosa strana, semmai, è che "Il bacio d'una morta" di Carolina Invernizio, perché il brano appartiene proprio a tale torbido romanzo fiorentin-parigino, tra i più famosi nella sterminata produzione dell'operosa scrittrice di Voghera, è stato appena ristampato (da Einaudi). Torna così fra noi una storiona di contesse cornute e sepolte vive, mariti fetentoni e avidi di patrimoni dotali e danzatri-



Oggi pure le eroine inquiete e le vedove in gramaglie sono griffate. Da sinistra. Veli lacrimosi. Emanuel Ungaro. Nero languido. Alexander McQueen.

velvet 69



vaneggiamenti



ci un po' puttane. E in più si innesca una sorta di microtrend estivo: va di moda leggere un mélo, inteso come romanzone polpettone strappalacrime (e strapparisate, magari), pieno zeppo di colpi di scena, agnizioni, sofferenze interiori e/o esteriori, erotismo, palpiti del cuore, unghiate di esotismo, e via con gli ingredienti più vari ed eventuali, più piccanti e svenevoli, più buoni e cattivi. Cosa vorrà mai dire? Tenuto conto che il mélo, soprattutto italiano, ha avuto la sua ragion d'essere in un periodo e in un cosiddetto bacino d'utenza ben precisi, gli anni della povertà della piccola borghesia, nonché il momento in cui le donne volevano evadere, sognare e anche imparare, ma spesso senza darlo vistosamente a vedere (chissà mai che ci perdessero un'ombra di reputazione), possiamo provare a fare qualche parallelo con l'oggi. Che le femmine abbiano ancora bisogno di sogni, dal momento che la loro realtà si è rifatta dura, e priva di progetti a lunga gittata? Che il potere d'acquisto medioborghese sia ormai così risicato da rendere di nuovo economicamente appetibile il sano cattivo gusto letterario di una volta, così liberatorio, così consolatorio, così poco propenso ad antipatiche ambiguità intellettual-morali, coi cattivi che sono cattivi e i buoni che sono buoni? Mah. Non facciamoci del male. Prendiamo la cosa con la dovuta dose di ironia. E con un po' di cinismo. In fondo, perché non saperne di più della Invernizio, presa in giro dai critici ("Onesta gallina della letteratura popolare", "Carolina in servizio"...), e

pure invisita al Vaticano per il suo appeal presso le donne, che meno leggevano e meglio stavano, e poi capace di mantenere se stessa e la sua famiglia scrivendo quintali di pagine corrette e ben farcite di suspense? E perché non saperne di più di Maria Volpi Nannipieri, pseudonimo Mura, che è appena stata protagonista di un convegno a Gavirate, il paese in provincia di Varese dove andò ad abitare nei primi del Novecento, e che alzò polveroni pruriginosi con bestseller che parlavano di lesbismo, lolitismo, amore interraziale? O di Amalia Liana Cambiasi Negretti Odiescalchi, più sbrigativamente, e più lievemente, Liala, di cui Sonzogno l'anno scorso ha pubblicato l'ultimo romanzo rimasto incompiuto negli anni Settanta, "Con Beryl, perdutamente", una storia di eros e razzismo che gli eredi della scrittrice hanno affidato alla penna di Mariù Safier? Va detto che anche in questa trama, che Liala non portò a termine perché ormai cieca, c'è il fascino del volo e degli aviatori: la signora si era sposata col marchese Pompeo Cambiasi, ma per tutta la vita amò un altro marchese, il bel Vittorio Centurione Scotti, eroe del cielo. Cambiando periodo storico, altro bel l'articolo da regalo è la principessa lombarda Cristina Trivulzio di Belgiojoso, star del nostro Risorgimento, di cui è stato appena festeggiato il bicentenario della nascita, pienamente a suo agio tra le barricate delle Cinque Giornate e i salotti parigini, tra il femminismo ante litteram e il romanzone esotico (niente di farlocco:



In alto, da sinistra, Alexander McQueen, Giles, Nina Ricci, Chloé, Derek Lam. Sopra, foto piccola, Alexander McQueen.

**POVERE DONNE!
Due spettacoli da non perdere**

Giuseppe Verdi odiava le eroine melodrammatiche. Amava i padri, gli amanti, i seduttori. Ma i soprani proprio no. Non per nulla, l'appellativo "povera donna" (messo in bocca a Violetta Valery ne "La Traviata") gli serviva per ribadire un concetto dispregiativo che ben scilupperà anche nel "Falstaff". Ma poco importa. Le pagine più belle della sua musica sono dedicate alle donne. Quindi, se amate anche poco il mélo, non perdetevi "Don Carlos" al Teatro alla Scala dal 4/12 al 15/1/09. Sarà l'occasione per ascoltare Fiorenza Cedolins nella parte di Elisabetta di Valois. E se tanto non vi basta, a Parigi potete ammirare (è il caso di dirlo) "Tristan und Isolde" di Richard Wagner all'Opera Bastille, in una splendida produzione con la regia di Peter Sellars, i video dell'artista Bill Viola e la cantante fuoriclasse Waltraud Meier (dal 30/10 al 3/12). S.M.

www.trussardi.com

Prodotto e distribuito da: T.R.S. Evolution Spa - Tel. +39 059 421511

www.ecostampa.it

TRU  TRUSSARDI

72

vaneggiamenti

Cristina patì l'esilio e passò molti anni in Turchia). E che dire di Leda Rafanelli, toscannaccia anarchica che pare sia passata dalle braccia di un giovane Mussolini al sufismo, capace di coniugare il feuilleton alla denuncia sociale? O di Maria Antonietta Torelli, in arte Marchesa Colombi, moglie di Eugenio Torelli Viollier, fondatore di "Il Corriere della Sera", antesignana della working girl e della free lance, capace di prendere le difese di una delle figure femminili una volta più vilipesa ed emarginate, la zitella? O, tanto per restare nei finti titoli nobiliari, di Contessa Lara, alias Evelina Cattermole Mancini, chiacchieratissima per la sua vita privata (morì uccisa dal suo ultimo amante) e arditissima nel tratteggiare quella tristezza e quel senso di caducità che ci attanaglia dopo la passione fisica? E poi ci sono le pagine rassegnate, con il vile tran-tran che ha la meglio su ogni spasimo di fanciulla, di Anna Zuccari detta Neera. E quelle più cosmopolite di

sue vicissitudini coniugali, con tanto di amante del marito, ovviamente femmina di teatro, che viene sulla sua porta di casa a depositare la figlia della colpa e poi a spararsi. E se questo non è mélo, che sarà mai? Sarà che il cinema non è da meno, quanto a suggerirci lacrime e trasalimenti del cuore. Come testimonia il volume intitolato appunto "Mélo" (Electa), scritto dal critico cinematografico Maurizio Porro, fatto apposta per ricordarci sia il passato, dai film di Raffaello Matarazzo con Amedeo Nazzari a "Mélo" (riecco la fatale parola!) di Resnais, dell'86, con due splendide Fanny Ardant e Sabine Azéma, a "In the Mood for Love" di Wong Kar-Wai (2000); sia il presente, vedi la controversa pellicola "Sanguepazzo" di Marco Tullio Giordana, con Luca Zingaretti e Monica Bellucci a interpretare il torvo amore fascista di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida. Già, il presente. Non illudetevi che per amare il mélo si debba



Abito lungo, John Galiano.

Palpiti del cuore
AMORE
PERIPEZIE, LUTTI, AGNIZIONI
LACRIME!

bante di un'emigrata ungherese a Parigi, elegante, colta e sola. Fazi invece propone "La materia del desiderio" del boliviano Edmundo Paz Soldan, con saporitissima trama alla neoSalgari, "Edera" del turco Sebnem Isigüzel, drammone imbastito di esotismo, disgrazie, malattie e sensibilità spasmodiche, "Gli esseri felici" dello spagnolo Marcos Giralto Torrente, inondato dalla paura e dalla voglia di lasciarsi afferrare dai gorgi dell'eros fatale. E poi, lieve e spensierato come un weekend in spiaggia, "Irma e Faruk", scritto da Roberto Varese, sugli amori capresi, molto anni Cinquanta, tra la sedicenne Irma Capece Minutolo, principessa di Canosa e futura cantante d'opera, e Faruk, re d'Egitto in esilio. Ma sicuramente c'è dell'altro. Senza contare che i palati viziati trove-



Passioni da leggere

Da sinistra: "Le passioni di Madame de Lenclos", Denise Cartier (Sperling & Kupfer); "Il bacio d'una morta", Carolina Invernizio (Einaudi); "Margit", Douglas Kennedy (Sperling & Kupfer); "Edera", Sebnem Isigüzel (Fazi); "Gli esseri felici", Marcos Giralto Torrente (Fazi); "Mélo", Dizionari del cinema, Maurizio Porro (Electa); "Fuoco fatuo", Pierre Drieu La Rochelle (Oscar Mondadori).

Annie Vivanti, figlia di un patriota mantovano e di una intellettuale tedesca, nonché moglie di un irlandese, capace di darci nel romanzo "Naja tripodians" un acro ritratto della corruzione, pericolosissima per le ragazze improvide, dell'alta società del primo dopoguerra. Su tutte torreggia poi l'imponente (in tutti i sensi) figura di Matilde Serao, che seppe sposare i palpiti del popolino napoletano alle

frugare fra i bauli della nonna o attendere pazientemente qualche ristampa. Non manca infatti qualche feuilleton odierno. Solo per citare, Sperling & Kupfer ha pubblicato "Le passioni di Madame de Lenclos", scritto da Denise Cartier e dedicato alla stupenda e spregiudicata Ninon, che tra i tanti seduce persino il cardinale Richelieu, e "Margit", romanzone di Douglas Kennedy, sul fascino pertur-

ranno di loro gusto la ristampa di un mélo un po' vintage, quel "Fuoco fatuo" che rese celebre Pierre Drieu La Rochelle, inquieto scrittore di destra che si uccise col gas e il Gardenal nel '45. Un libro stupendo, di grazia malata e velenosa, che racconta gli ultimi giorni di un bello e dannato, drogato e mantenuto, di un dandy triste e intelligente, riproposto dagli Oscar Mondadori.